

La Sicilia 5 Dicembre 2022

«Così rifornivamo Catania»

Ci sarebbe stato un tentativo di avviare un'attività di spaccio di stupefacenti all'interno del carcere di Augusta da parte dei cursoti milanesi. Lo ha appurato la polizia durante l'indagine sfociata nel blitz "Zeus", che ha portato la gip Dora Catena ad emettere 24 provvedimenti restrittivi (su richiesta delle sostitute procuratrici Assunta Musella e Tiziana Laudani, coordinate dal procuratore aggiunto Ignazio Ponzio) nei confronti di 22 soggetti considerati organici ai "milanesi" e due ritenuti componenti del clan Cappello.

La droga sarebbe entrata, probabilmente, così come i telefoni in uso a Gabriele Pitarà per comunicare con l'esterno e impartire ordini, ma l'affare non sarebbe andato a buon fine per la difficoltà a reperire lo stupefacente a buon prezzo, nonché perché quello reperito sarebbe stato di scarsa qualità.

Sempre in tema di stupefacenti, il pentito napoletano Vincenzo Iuorio ha chiarito le dinamiche per l'approvvigionamento della cocaina da parte dei broker catanesi Cristian Lorenzo Monaco e Luigi Scuderi, che si sarebbero rivolti a Genny Sautto, ai vertici del clan Sautto-Ciccarelli di Caivano, per acquisire quanto richiesto da Melo Di Stefano ma anche da altri gruppi.

«Fra la fine del 2018 e il 2019 - racconta Iuorio - abbiamo avuto contatti per le forniture di droga con Cristian Monaco e Luigi Scuderi, soprannominati i "americani" (non a caso, visto la passione di Monaco per gli Stati Uniti: sulla sua piazza di spaccio sventolava la bandiera a stelle e strisce, mentre su quella confinante dei "milanesi" sventolava quella del Milan, ndc). Tali contatti si instaurarono attraverso il padre del neomelodico napoletano "Alessio", il quale venne a casa di Genny Sautto e ci disse che c'erano degli amici di Catania interessati al nostro prodotto. Stabilimmo un incontro in un ristorante di Casalnuovo. Ceravamo, io Genny Sautto, Luigi Scuderi ed il padre di "Alessio". Lo Scuderi disse che volevano forniture di cocaina e noi fummo disponibili ma chiedemmo il pagamento alla consegna, non conoscendo ancora i soggetti che, in quell'occasione, presero due chili di cocaina, pagandoli 35.000 euro al chilo. In genere alloggiavano all'hotel Masaniello di Casoria: avevamo detto al proprietario che quando salivano i catanesi non dovevano chiedere i documenti».

«Dopo questo primo incontro - prosegue - mettemmo da parte il padre di "Alessio" per evitare di fargli sapere le nostre cose e cominciammo a rifornire i catanesi settimanalmente di 2/3 chili di cocaina, che venivano pagati contestualmente in contanti. Consegnavo io personalmente la droga nell'albergo di Casoria a Cristian e Scuderi, poi mi disinteressavo dei successivi passaggi. Solo in una occasione i catanesi mi dissero che si appoggiavano ad un camionista, che aveva il percorso prestabilito e non poteva effettuare variazioni».

«Dopo un poco - continua Iuorio - i catanesi cominciarono ad "allargarsi" perché chiedevano forniture continue, arrivammo anche a frequenze di 8/10 chili a

settimana, che noi concedemmo. Da quando intensificammo le forniture i catanesi chiesero di pagare a credito parziale. Noi capimmo che erano persone fidate e andammo anche con le nostre mogli a Catania, alloggiando vicino Taormina, in una struttura collocata molto in alto e molto panoramica. Eravamo io, Genny Sautto, Luigi Scuderi, Cristian Monaco e Mario Strano (l'ex "santapaoliano" transitato nel gruppo dei Cappello-Bonaccorsi, che assieme al poi pentito Francesco Squillace "Martiddina" pensava di costituire la terza famiglia catanese di Cosa nostra, ndc). Strano, che venne benché avesse una misura restrittiva in corso, ci disse che potevamo stare tranquilli, che garantiva lui il pagamento e che alla nostra semplice richiesta avrebbe provveduto lui in persona a saldare qualsiasi debito. Da allora i pagamenti avvennero in contanti per una parte della sostanza, mentre in occasione della successiva fornitura i catanesi provvedevano a saldare la restante precedente parte più una parte della fornitura successiva. Dopo tale incontro le forniture divennero ancora più frequenti, sempre a cadenza settimanale ma con quantitativi maggiori».

«Anche se c'è stata una fitta e piacevole frequentazione - puntualizza il collaboratore di giustizia - i viaggi erano sempre collegati a forniture di sostanza perché per noi il business non può fermarsi; anzi, io a volte mi seccavo di restare a Napoli con i catanesi, per tale motivo insegnai loro i luoghi principali della città in modo che potessero andare in giro da soli. In verità Monaco è stato invitato al matrimonio di Luigi Garofalo, affiliato al nostro clan, ma ribadisco che anche in tale occasione vi era una fornitura: una macchina saliva e una scendeva. Io, che un giorno partecipai anche a una spedizione punitiva contro un "santapaoliano" per una questione legata sempre a piazze di spaccio, un giorno fui invitato al battesimo della figlia di un affiliato: era soprannominato "il fantino", perché portava il cavallo di Monaco in occasione delle gare clandestine».

Iuorio racconta di un episodio avvenuto a fine agosto del 2019: «Ero sbarca to dal traghetto con una Classe A col so lito carico di cocaina, con me c'erano due ragazze che non sapevano niente ma che avevo fatto venire perché assieme a loro non avrei destato sospetti. Ai caselli di Catania la polizia mi intimò l'alt ma io fuggii e chiesi alle ragazze di prelevare dalla macchina (che aveva un vano sotto il sedile passeggero) i pacchi di cocaina. Pur sorprese, le ragazze eseguirono i miei ordini e misero i 10 pacchi di cocaina nello loro borse; feci fermare l'auto e, con la droga, fuggii nei terreni circostanti scavalcando il guardrail. Con i telefoni criptati contattai Monaco e Scuderi, mandai loro la foto della posizione e loro mi raggiunsero in autostrada, per poi andare a posare la cocaina in una fabbrica di indumenti usati di Catania».

«Il rapporto di forniture - chiarisce Iuorio - si interruppe dopo l'arresto di Monaco, a settembre 2019. Ricordo che qualche giorno prima ci fu una partita Napoli-Liverpool e o in questa occasione prenotai otto biglietti per gli amici catanesi di Monaco. Quando Monaco fu arrestato a casa sua, nelle scatole delle scarpe, c'erano i soldi destinati al nostro clan. Chiamammo Scuderi, il quale disse che dopo quei fatti il gruppo non poteva più pagare: io sono sceso subito a

Catania per lamentarmi, siamo riusciti ad ottenere i pagamenti dopo vari solleciti; anzi ho appreso che, a tal fine, furono anche fermati i familiari di Cristian Monaco fuori dal carcere di Secondigliano da affiliati del clan Sautto. Ho appreso ciò mentre ero detenuto ad Agrigento dove c'erano anche Giuseppe Vasta e Gabriele Pitarà: quest'ultimo disponeva di un telefonino che mi prestò per parlare con Monaco. Da quel momento si interruppero i rapporti perché capimmo che i catanesi non avevano più mantenuto la parola e non erano così affidabili nei pagamenti».

Concetto Mannisi